

## 9. Vulnerabilità ambientale e flussi migratori nel Mediterraneo

di Giulia Maria Baldinelli, Alfonso Giordano  
e Antonietta Pagano

### Premessa

L'area mediterranea è stata identificata come una delle più sensibili al mondo per il degrado ambientale<sup>1</sup>. In particolare, l'elevata sensibilità al degrado ambientale è una conseguenza sia della posizione della regione, che si trova in una zona di transizione tra il clima temperato delle medie latitudini e quello nordafricano più caldo-secco, sia delle sue caratteristiche fisiografiche specifiche, vale a dire un mare quasi chiuso circondato da montagne e aree costiere altamente urbanizzate. Questi fattori climatici, topografici e antropogenici spiegano anche la marcata variabilità spaziale e temporale delle condizioni atmosferiche, oceaniche e idrologiche nella regione mediterranea<sup>2</sup>.

In particolare, il degrado ambientale avrà un enorme impatto non solo sulle condizioni ambientali ma, come facilmente intuibile, anche su quelle sociali ed economiche<sup>3</sup>. Ciò significa che i mutamenti del clima sollevano preoccupazioni in merito alla sicurezza umana, la quale prevede la libertà dalla fame, dalla violenza e dalla guerra, dalla repressione politica, dalla criminalità, dalle malattie e dai rischi ambientali.

*Anche se l'articolo è frutto di una riflessione condivisa degli autori, il paragrafo 1 è attribuibile a Alfonso Giordano, il paragrafo 2 a Antonietta Pagano e il paragrafo 3 a Giulia Maria Baldinelli. Introduzione e conclusioni sono da ritenersi di comune elaborazione.*

<sup>1</sup> Plan Bleu, *Environment and Development in the Mediterranean*.

<sup>2</sup> AllEnvi, *The Mediterranean Region Under Climate Change. A Scientific Update*.

<sup>3</sup> Bosello, Eboli, *Economic Impacts of Climate Change in the Southern Mediterranean*.

Potenzialmente tutti questi fattori, da soli o più frequentemente combinati, possono portare alla decisione delle persone di muoversi, in alcuni casi anche varcando i confini di un paese. I processi di mobilità umana, infatti, sono sempre molto complessi e le persone si muovono a causa di diversi fattori ambientali, sociali, psicologici, economici e politici intrecciati tra loro.

Lo scenario migratorio di riferimento nell'ultimo decennio è stato sicuramente rappresentato dalla frontiera euro-mediterranea messa sotto pressione dalle ripetute cosiddette «emergenze migratorie». Si è assistito a una geopolitica frontaliera imperniata, in particolare, sul ruolo dei paesi situati nei punti geograficamente più favorevoli per l'attraversamento confinario. Un sistema palesemente zoppicante che è rimasto in piedi fin quando il numero dei nuovi arrivati in Europa è stato se non basso, almeno sostenibile<sup>4</sup>. Mentre ha cominciato a scricchiolare pericolosamente a partire dal 2011 sotto i colpi di una tempesta perfetta – innescata dalle «primavere arabe», dalle crisi alimentari e dallo scoppio della guerra in Siria – che ha letteralmente finito per squassare l'equilibrio geopolitico della riva Sud del Mediterraneo.

Tuttavia, molti evidenti fattori inducono a volgere lo sguardo ben oltre i paesi rivieraschi della sponda Sud del Mediterraneo, vale a dire verso l'Africa Sub-Sahariana. È in quest'area del mondo che dinamiche demografiche esplosive, economie ristagnanti e questioni politico-statuali irrisolte, potrebbero combinarsi con fragilità eco-sistemica e degrado ambientale finendo per provocare un aumento della normale mobilità areale<sup>5</sup>. E non vi è dubbio che l'area potenzialmente più coinvolta per mere ragioni geografiche, malgrado i distrattori ambientali costituiti dal deserto del Sahara e dal Mar Mediterraneo, sarà proprio l'Europa.

Questo contributo intende, dunque, indagare l'eventuale incidenza dei fattori ambientali, in particolare nell'area subsahariana, sui flussi migratori diretti verso l'Europa attraverso il bacino del Mediterraneo. Trattasi di processi migratori in cui non è sempre facilmente individuabile il nesso con i fenomeni ambientali, risultante anche dalle ridotte rilevazioni statistiche

<sup>4</sup> Giordano, *La frontiera mediterranea tra mobilità umana e (in)sostenibilità del sistema confinario europeo*.

<sup>5</sup> Piguet, *From Primitive Migration to Climate Refugees: The Curious Fate of the Natural Environment in Migration Studies*.

sia quantitative sia qualitative (ad esempio, circa le motivazioni della decisione migratoria) e, soprattutto, del trascorrere di un variabile periodo di tempo tra il verificarsi di un cambiamento climatico e il progetto migratorio. In tal senso, tra gli obiettivi di questo contributo vi è quello di far emergere come l'elevata vulnerabilità ambientale e il perpetuarsi di calamità naturali nella regione causino migliaia e, sempre più spesso, milioni di vittime che nel breve periodo si spostano nei territori più prossimi, per poi tradursi nel medio-lungo periodo a migrazioni internazionali e intercontinentali.

Il contributo proverà anche a fornire una sintesi dell'attuale quadro di *policies* sui temi ambientali e migratori, con specifico riferimento al contesto euro-mediterraneo.

## **1. Degrado ambientale e sicurezza umana nel bacino Mediterraneo allargato**

Le analisi dei dati basati sull'osservazione mostrano che la regione mediterranea è stata tendenzialmente soggetta a un clima più caldo e secco durante l'ultimo mezzo secolo. Le proiezioni del modello climatico globale e regionale indicano che il riscaldamento e l'inaridimento continueranno. I modelli climatici prevedono anche un aumento generale delle temperature estreme per la fine del XXI secolo. Tuttavia, l'esatta distribuzione spaziale delle variazioni di temperatura e molto più nelle precipitazioni, rimane incerta<sup>6</sup>.

Come detto, il degrado ambientale avrà un considerevole impatto sulle condizioni sociali ed economiche, con diversi risvolti collegati alla sicurezza umana. L'Onu definisce la sicurezza umana come una situazione in cui sono presenti le condizioni sociali, politiche, ambientali ed economiche che favoriscono una vita in libertà e dignità<sup>7</sup>. La sicurezza umana ha, dunque, molte sfaccettature e include la libertà dalla fame, dalla violenza e dalla guerra, dalla repressione politica, dalla criminalità,

<sup>6</sup> Lionello, D'Agostino, *Consensus and Disagreement Among Models on Mediterranean Climate Changes from the Last Glacial Maximum to Future High Emission Scenarios*.

<sup>7</sup> Onu, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 10 settembre 2012.

dalle malattie e dai rischi ambientali. Il degrado ambientale è più direttamente collegato ad alcune di queste dimensioni (ad esempio, la fame, se la produzione agricola diminuisce in una regione a causa della siccità) e meno direttamente correlato ad altre (ad esempio, crimine e repressione politica). La sicurezza dell'acqua e del cibo rappresentano comunque dimensioni del concetto di sviluppo sostenibile<sup>8</sup>.

Il degrado ambientale anche influire sulla sicurezza umana esacerbando i conflitti violenti. Vari rapporti indicano che la vulnerabilità ambientale è un moltiplicatore di rischio per i conflitti<sup>9</sup>. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu nel luglio 2011 ha espresso preoccupazione per il fatto che i possibili effetti negativi dei cambiamenti climatici potrebbero, nel lungo termine, aggravare alcune minacce alla pace e alla sicurezza internazionali<sup>10</sup>. Va comunque precisato che tali minacce provengono più che da cause di lungo termine, come il cambiamento climatico, piuttosto dalla gestione spesso fraudolenta che alcuni Stati hanno storicamente attuato con pratiche predatorie in aree che attualmente vengono definite *hotspot*<sup>11</sup>.

Alcuni studi sostengono che i conflitti legati all'acqua e al clima possono derivare dalla scarsità di risorse idriche, una situazione che può diventare più frequente o grave a causa della vulnerabilità ambientale, in particolare nei paesi della sponda Sud e Est del Mediterraneo<sup>12</sup>. Allo stesso tempo, è chiaro che paesi, comunità e individui non sono vittime passive di cambiamenti nel loro ambiente fisico, ma possono adattarsi a tali cambiamenti. Tuttavia, la loro capacità di farlo varia a seconda, ad esempio, delle risorse, delle conoscenze, delle istituzioni e del livello di reddito che hanno<sup>13</sup>.

Complessivamente, la vulnerabilità ai cambiamenti climatici nel bacino del Mediterraneo dipende dall'intensità degli effetti

<sup>8</sup> Cramer *et al.*, *Climate Change and Interconnected Risks to Sustainable Development in the Mediterranean*.

<sup>9</sup> World Economic Forum, *The Global Risk Report 2019*.

<sup>10</sup> Consiglio di Sicurezza dell'Onu, SC/10332, 20 luglio 2011.

<sup>11</sup> Bettini, Gioli, *Waltz with Development: Insights on the Developmentalization of Climate-Induced Migration*; Castree, *The Anthropocene and Geography III: Future Directions*.

<sup>12</sup> Ferragina, Canitano, *Geopolitical Implications of Water and Food Security in Southern and Eastern Mediterranean Countries*.

<sup>13</sup> Union for the Mediterranean, *Key Players' Perspective on Climate Change in the Mediterranean*.

climatici (ad esempio quanto meno o più pioggia riceve una regione), dall'esposizione delle persone (come popolazioni che vivono nelle pianure alluvionali), dalla particolare sensibilità del settore di attività (se l'agricoltura alimentata dalla pioggia è di rilevante importanza in quella specifica regione) e dalla capacità di adattamento (risorse, conoscenza ecc.)<sup>14</sup>.

Pertanto, il cambiamento climatico non porta automaticamente a una situazione di sicurezza umana peggiore o a un conflitto. Piuttosto, esistono relazioni complesse tra fattori politici, sociali, economici, ambientali e di altro tipo che, in combinazione con i cambiamenti climatici, possono minare la sicurezza o innescare/esacerbare i conflitti.

La comprensione dei fattori chiave e delle catene causali che potrebbero minare o migliorare la sicurezza umana nel contesto dei cambiamenti climatici nel Mediterraneo, nel Medio Oriente e nel Sahel a fini delle condizioni di stabilità nell'area Euro-mediterranea è, comunque, di fondamentale importanza<sup>15</sup>. È probabile che questa macroregione vedrà cambiamenti significativi nella disponibilità di acqua a causa dei cambiamenti climatici. Il deflusso nella regione del Mediterraneo potrebbe diminuire tra il 10-30 per cento entro il 2050 e in alcune regioni dell'Europa meridionale condizioni di siccità che si sono verificate mediamente ogni 100 anni potrebbero ripresentarsi ogni 10-50 anni entro il 2070. Alcune aree sotto il livello del mare sono anche a rischio di innalzamento del livello del mare. Ad esempio, il Delta del Nilo, una delle aree più popolate e intensamente coltivate del pianeta, è considerato dal Gruppo intergovernativo di esperti sul cambiamento climatico (Ipcc) come un punto di riferimento per la vulnerabilità delle coste<sup>16</sup>.

La regione del Mediterraneo allargato ha una lunga storia di conflitti, che vanno da quelli con una dimensione regionale (ad esempio il conflitto arabo-israeliano) ad altri a livello locale (ad esempio tra gli agricoltori a monte e a valle nelle comunità in Egitto). Inoltre, la regione comprende paesi in varie fasi dello sviluppo umano, compresi paesi a basso reddito ma anche nazioni

<sup>14</sup> Ferragina, Quagliarotti, *Flux migratoires et environnement. Les migrants de l'environnement en Méditerranée*.

<sup>15</sup> Scheffran, Brauch, *Conflicts and Security Risks of Climate Change in the Mediterranean Region*.

<sup>16</sup> Ipcc, *Global Warming of 1.5 °C*.

sviluppate, e conseguentemente vari livelli di sicurezza umana. Pertanto, la regione offre una vasta gamma di condizioni socioeconomiche e politiche per lo studio della relazione tra vulnerabilità ambientale, conflitti idrici e sicurezza umana.

Alcuni studi insistono sul fatto che il degrado ambientale e gli stress legati all'acqua producono un impatto sulla sicurezza umana in combinazione con una serie di altri fattori sociali, economici e politici. Ad esempio, un caso di studio sulla regione Sud nel Sinai in Egitto, dove vivono molti beduini, rileva che i fattori che portano alla vulnerabilità umana ai cambiamenti climatici includono l'isolamento della popolazione beduina, bassi livelli di alfabetizzazione e scarsa consapevolezza dei cambiamenti climatici, combinato con un ecosistema sensibile e una variabilità climatica estrema. Tuttavia, la conoscenza locale dell'ecosistema fornisce alla popolazione beduina una forte capacità di adattamento ai cambiamenti climatici<sup>17</sup>. Diversi studi di casi su Niger<sup>18</sup>, Turchia ed Etiopia<sup>19</sup> confermano le intuizioni esistenti secondo cui l'emarginazione sociale può esacerbare la vulnerabilità agli stress climatici e all'insicurezza umana. Per esempio, i mezzi di sussistenza dei lavoratori migranti stagionali di origine curda nel Sud-Est della Turchia sono particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici, ma queste persone sono state in gran parte ignorate dalla Turchia nelle sue politiche di adattamento<sup>20</sup>.

Sugli effetti della siccità in Siria e del successivo spostamento delle famiglie contadine dalle aree rurali a quelle urbane negli anni precedenti il 2011 vi sono differenti spiegazioni. Alcuni hanno sostenuto che la siccità – una anomalia indotta dal cambiamento climatico – sia stata una delle principali cause scatenanti alla base dello scoppio della violenza, con ciò rendendo effettivamente la crisi siriana un conflitto climatico<sup>21</sup>. Altri hanno confutato questa spiegazione in quanto troppo semplicificante della più complessa realtà che vede il coinvolgimento di altri fattori scatenanti, senza

<sup>17</sup> Dadamouny, Schnittler, *Trends of Climate With Rapid Change in Sinai, Egypt*.

<sup>18</sup> Lasisi, Jackson, *How Does Climate Change Pose Human Security Risks in the Niger Delta?*

<sup>19</sup> Behnassi, McGlade, *Environmental Change and Human Security in Africa and the Middle East*.

<sup>20</sup> Oktav, *Turkey's Water Policy in the Euphrates-Tigris Basin*.

<sup>21</sup> Friedman, *The Scary Hidden Stressor*.

per questo negare che il cambiamento climatico abbia comunque avuto un ruolo<sup>22</sup>.

Hanno individuato, invece, negli effetti disastrosi delle politiche agricole del regime siriano e nella dismissione dei sussidi avvenuta nello stesso momento in cui si è verificata la crisi, le cause che hanno portato alla miseria e allo sfollamento di centinaia di migliaia di famiglie rurali. Allo stesso modo, l'aumento dei prezzi del cibo causato dalla crisi alimentare del 2008 potrebbe aver contribuito ai disordini sociali in Egitto, anche se non può essere chiaramente considerato l'unico fattore scatenante della propria «primavera araba», che deve necessariamente contemplare, per esempio, come per altri paesi della sponda Sud-Est del Mediterraneo, la presenza di una questione demografica<sup>23</sup>.

Insomma, nella relazione tra degrado ambientale e sicurezza, i conflitti violenti non hanno mai cause singole, ma si sviluppano in modi complessi, altamente contestualizzati e spesso imprevedibili, dove la capacità e la legittimità delle istituzioni locali e regionali nel trovare e negoziare soluzioni è di fondamentale importanza. In alcuni contesti, gli impatti del degrado ambientale sull'accesso alle risorse naturali e i mezzi di sostentamento possono essere fattori che contribuiscono alla dinamica dei conflitti multi-causali. Ad esempio, è stato sottolineato che il reclutamento da parte dell'Isis è stato agevolato dal peggioramento della siccità nelle aree sunnite dell'Iraq che ha indebolito i redditi degli agricoltori, rimasti senza entrate alternative disponibili e senza aiuti forniti dal governo centrale<sup>24</sup>.

Le ricorrenti preoccupazioni sul rischio di «guerre per l'acqua» dovute alla crescente concorrenza per le risorse idriche transfrontaliere non sono diventate realtà, poiché le commissioni dei bacini fluviali hanno consentito ai paesi rivieraschi di negoziare soluzioni nell'interesse di tutti. Ma la dimensione di sicurezza relativa alla scarsità – dovuta anche meccanismi di mercato spesso predatori e sperequati – di disponibilità di risorse per le esigenze agricole, industriali e domestiche della crescente popolazione nell'Africa Subsahariana non lascia spazio a complacimenti.

<sup>22</sup> De Châtel, *The Role of Drought and Climate Change in the Syrian Uprising: Untangling the Triggers of the Revolution*.

<sup>23</sup> Giordano, *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euro-méditerranéennes*.

<sup>24</sup> Schwartzstein, *Climate Change and Water Woes Drove Isis Recruiting in Iraq*.

## **2. Fragilità eco-sistemica e movimenti di popolazione dal Sud del Mediterraneo**

Poter individuare se e quanto sia forte il nesso causale tra degrado ambientale, insicurezza (politica ed alimentare) e processi migratori è, dunque, al centro del dibattito scientifico sin dagli anni '80. Una delle principali problematiche che divide la comunità internazionale consiste nella difficoltà nel distinguere statisticamente i flussi e le direttrici di coloro che (per necessità o volontà) superano i confini nazionali per motivazioni prettamente ambientali<sup>25</sup>. Difatti, mentre a seguito di catastrofi naturali è possibile quantificare il numero delle vittime che solitamente si dislocano su medie distanze e nel breve-medio periodo, ciò non accade per quei movimenti migratori dettati dal graduale ma inesorabile degrado dell'ecosistema, sempre più improduttivo e incapace di fornire le risorse necessarie per il sostentamento della popolazione residente. In quest'ultimo caso, lo spostamento viene spesso fatto rientrare nella categoria delle migrazioni economiche, con il conseguente sottodimensionamento della effettiva relazione esistente tra fattori ambientali e fenomeni migratori<sup>26</sup>.

Quanto affermato è particolarmente rilevante nell'analisi dei movimenti di popolazioni nell'area mediterranea dove molta attenzione è stata posta sulle spinte di natura economica e politica-umanitaria, a fronte di un ristretto interesse per quelle indotte da questioni ambientali. La regione, tuttavia, si caratterizza per significativi mutamenti climatici, a cui si aggiunge una importante pressione migratoria dai paesi limitrofi – in particolar modo dai territori sub-sahariani – che potrebbero comportare un incremento delle migrazioni ambientali verso l'Europa.

Secondo diversi studi, i fattori naturali sono da annoverare tra le principali cause delle migrazioni dai territori dell'Africa orientale già a partire dagli anni '70 e '80 e suggeriscono, oltretutto, che questi processi influenzino ancora oggi i movimenti di popolazione, grazie alla presenza di network migratori nei paesi di destinazione<sup>27</sup>. Similmente, in un rapporto del 2008 l'Alto Rap-

<sup>25</sup> Giordano, *Movimenti di popolazione*.

<sup>26</sup> Ionesco *et al.*, *The Atlas of Environmental Migration*.

<sup>27</sup> Gonin, Lassailly-Jacob, *Les réfugiés de l'environnement*; Doevenspeck, *The Thin Line Between Choice and Flight: Environment and Migration in Rural Benin*; van der Land, *Migration and Environmental Change in West African*

presentante Javier Solana e la Commissione europea indicavano la crescente possibilità di flussi di migranti ambientali dall’Africa, considerato che con l’intensificarsi delle siccità – soprattutto nei territori meridionali – si sarebbe potuto verificare un incremento della mobilità nella regione e dagli altri Stati verso i territori del Nord Africa, utilizzati come aree di transito per l’Europa<sup>28</sup>.

La vulnerabilità ai cambiamenti climatici nel Mediterraneo e nell’Africa sub-sahariana risultano, quindi, tra le principali determinanti delle dinamiche migratorie, soprattutto quando si considera che le popolazioni di Nord Africa e Sub-Sahara: sono fortemente dipendenti dalle risorse naturali e dall’agricoltura, su cui impattano più pesantemente i mutamenti climatici; non sono in possesso di infrastrutture adeguate a mitigare la forza distruttrice delle catastrofi naturali; sono poco resilienti di fronte al verificarsi di shock climatici, in parte a causa della elevata crescita demografica e dell’alto tasso di povertà.

Ciò risulta dalle più recedenti statistiche, secondo cui nel periodo 1951-2015:

- la temperatura è aumentata di 1,4°;
- le precipitazioni annuali si sono ridotte mediamente per circa 36 mm (0,55 mm all’anno), sebbene in alcuni paesi dell’Africa occidentale siano diminuite di 160 mm (2,5 mm all’anno);
- la siccità è diventata più frequente, intensa e prolungata, facendo registrare un aumento del numero massimo di giorni consecutivi senza precipitazioni di 13 giorni.

Conseguentemente, si è assistito ad una contrazione della disponibilità di acqua (ogni anno 2 mm in meno a fronte di un aumento globale di +0,6 mm all’anno), soprattutto in regioni come quella sub-sahariana già soggette ad un elevato stress idrico<sup>29</sup>. Quando questi dati si associano alla crescita della popolazione e alla rilevanza del settore primario sull’economia locale è possibile prevedere quale possa essere l’impatto di un sistema territoriale sempre più impossibilitato a soddisfare pienamente i bisogni del settore agricolo e di una crescente pressione demografica. Ciò

*Sabel. Why Capabilities and Aspiration Matters*; Romankiewicz, Doevenspeck, *Climate and Mobility in the West African Sabel: Conceptualising and Local Dimensions of the Environment and Migration Nexus*; Romankiewicz *et al.*, *Adaption as By-product: Migration and Environmental Change in Nguith, Senegal*.

<sup>28</sup> Solana, European Commission, *Climate Change and International Security*.

<sup>29</sup> Santini *et al.*, *Climate Change and Human Migration*.

Tab. 1. Crescita della popolazione e quota del settore primario sul Pil

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Crescita della popolazione	+2,2%	+2,2%	+2,1%	+2,1%	+2,0%	+2,0%	+1,9%	+1,8%	+1,7%
Medio Oriente e Nord Africa	+2,8%	+2,8%	+2,8%	+2,8%	+2,8%	+2,8%	+2,7%	+2,7%	+2,7%
Africa Sub-Sahariana	4,9	4,6	4,4	4,5	5,0	5,0	5,4	5,3	5,2
Agricoltura, silvicoltura e pesca, valore aggiunto (% del PIL)	17,1	16,1	15,6	16,0	15,5	15,2	15,5	15,7	15,8
Africa Sub-Sahariana									

Fonte: nostra elaborazione su dati World Bank.

TAB. 2. Agricoltura, silvicoltura e pesca, valore aggiunto (% del Pil)

	1990	2000	2010	2015	2016	2017
Egitto	18,5	15,5	13,3	11,4	11,8	11,5
Tunisia	15,7	10,0	7,5	10,3	9,5	9,5
Algeria	–	8,4	8,5	11,6	12,2	12,3
Marocco	15,1	11,9	12,9	12,6	12,0	12,4
Sudan	39,0	40,7	23,3	31,4	31,2	30,5
Chad	27,9	40,7	51,9	50,4	46,1	49,1
Nigeria	21,6	21,4	23,9	20,6	21,0	20,8
Mali	37,4	32,9	33,0	37,7	38,4	38,3
Etiopia	49,5	44,7	41,4	36,1	34,8	34,0
Niger	35,3	37,8	40,9	36,3	38,8	39,7
Senegal	17,9	16,9	15,8	14,3	14,7	16,0

Fonte: nostra elaborazione su dati World Bank.

si evince ancor più evidente quando si considera che la popolazione dell’Africa sub-sahariana del Medio Oriente/Nord Africa sia passata rispettivamente da circa 846 milioni e 376 milioni nel 2009, ad oltre un miliardo nel caso della regione sub-sahariana e 449 milioni nei territori mediorientali e nordafricani nel 2018 (World Bank, 2019).

Sebbene tra il 2009 e il 2017 si sia registrata una contrazione dei ritmi di crescita nei territori oggetto di analisi, si tratta, tuttavia, di paesi con una popolazione in forte crescita e fortemente dipendente da agricoltura e pesca, soprattutto per quel che concerne l’area sub-sahariana. Infatti, da uno studio più dettagliato è possibile osservare come nel corso degli anni gli Stati nella regione Nord-africana siano sempre meno dipendenti dall’attività primaria, diversamente dai territori del Sub-Sahara dove l’agricoltura, la pesca e la silvicoltura oscillano tra il 49 per cento e il 21 per cento.

Paesi come il Chad, il Mali, l’Etiopia e il Niger presentano la più alta dipendenza dal comparto agricolo ma, al contempo, sono anche tra i territori più colpiti da catastrofi naturali e degrado ambientali, quali siccità, ridotto accesso all’acqua e improvvise inondazioni. Solo nel 2012, oltre 6 milioni di persone nella Nigeria nord-orientale sono state sfollate a causa di inondazioni e oltre 500mila sono state costrette a fuggire in Ciad. Il Lago Chad (che confina con il Ciad, il Niger, la Nigeria e il Camerun) si è ridotto

del 90 per cento dagli anni '60, ciò significa che circa 7 milioni versano in condizioni di insicurezza alimentare, migliaia di pescatori e agricoltori sono diventati disoccupati, provocando così una forte spinta migratoria sia interna che verso i paesi limitrofi<sup>30</sup>.

Le regioni a sud del Sahara non sono però state le uniche a risentire delle mutazioni climatiche e dell'eccessivo utilizzo delle risorse. Nel 2012, ad esempio, nelle Isole Kerkenna le reiterate pratiche poco sostenibili hanno comportato l'esaurimento delle attività ittiche e, conseguentemente, diversi nuclei familiari a fronte di una importante riduzione delle proprie fonti di reddito, sono state costrette a migrare verso i territori continentali e l'Europa. Si calcola che oltre 600 famiglie abbiano lasciato le Isole Kerkenna alla volta dell'Europa. Da allora, la siccità, le ridotte risorse idriche e il generale degrado ambientale hanno causato una consistente emigrazione dalle Kerkenna, isole che sono poi diventate un importante snodo delle rotte migratorie clandestine dal Nord Africa all'Europa, grazie alla prossimità geografica con l'Italia<sup>31</sup>.

Altro importante centro dei traffici migratori irregolari che risente degli impatti dei mutamenti climatici è il Marocco. Lo Stato da diversi anni rappresenta uno dei principali paesi di origine dei movimenti migratori verso l'Unione europea, ma svolge, al contempo, il duplice ruolo di meta dei flussi dall'Africa sub-sahariana, nonché di transito lungo la direttrice migratoria originata dai territori dell'Africa occidentale. Come nel caso tunisino, il Marocco è soggetto a diverse calamità naturali risultanti in consistenti danni e perdite umane, come le inondazioni del 1995, 2001, 2010 e 2014 che hanno fatto registrare diversi morti ed ingenti danni. A ciò si aggiunga che, sebbene nel 2017 il settore primario costituisca solo il 12,4 per cento del Pil, ad oggi circa il 69 per cento della popolazione vive in aree rurali, risultando così altamente dipendente dagli andamenti della produttività agricola, dalla variabilità delle precipitazioni e, più in generale, dai livelli del degrado ambientale o dal verificarsi di catastrofi naturali<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Torelli, *Climate-Driven Migration in Africa*.

<sup>31</sup> Ionesco *et al.*, *The Atlas...*, cit.

<sup>32</sup> Cayetano *et al.*, *Climate Change-induced Migration in Morocco: Sub-Saharan and Moroccan Migrants*.

TAB. 3. *Principali calamità 2010-2018*

Calamità	Paese	Anno	Vittime
Inondazione	Nigeria	2010	560.000
Inondazione	Nigeria	2012	530.000
Inondazione	Chad	2012	500.000
Inondazione	Nigeria	2012	6.089.000
Siccità	Somalia	2012	28.000
Inondazione	Sudan	2013	320.000
Siccità	Burkina Faso	2014	4.000.000
Siccità	Kenya	2014	1.600.000
Inondazione	Sudan	2014	266.000
Inondazione	Nigeria	2014	165.000
Uragano	Marocco	2014	117.000
Siccità	Etiopia	2015	10.200.000
Siccità	Somalia	2015	4.700.000
Siccità	Niger	2015	2.600.000
Siccità	Kenya	2015	1.600.000
Inondazione	Somalia	2015	900.000
Inondazione	Somalia	2018	700.000
Inondazione	Nigeria	2018	2.000.000
Siccità	Kenya	2018	3.000.000

*Fonte:* nostra elaborazione su dati Idmc.

Il quadro che emerge è, dunque, quello di una regione dall'elevata vulnerabilità ambientale, oltremodo aggravata dal perpetuarsi di calamità naturali quali inondazioni e siccità che mietono migliaia e, sempre più spesso, milioni di vittime. Larghe fasce della popolazione sono così costrette nel breve periodo a spostamenti a corto raggio, che si traducono nel medio-lungo periodo a migrazioni internazionali e intercontinentali.

Le rotte migratorie degli sfollati inizialmente si dirigono verso destinazioni interne, poiché vi è il progetto di tornare nel proprio villaggio per partecipare al processo di ricostruzione. A ciò si aggiunga che molto spesso i nuclei familiari versano in un tale livello di povertà da non possedere le risorse economiche necessarie per finanziare la migrazione di alcun membro della famiglia. Con il susseguirsi di calamità naturali e dell'impoverimento dei terreni uno o più individui migrano nelle aree urbane – così da differenziare l'origine dei propri redditi – delle regioni più ricche e con maggiori opportunità lavorative. Solitamente, dalle regioni

dell’Africa centrale e orientale i migranti si spostano verso i territori dell’Africa occidentale e settentrionale<sup>33</sup>, da cui – passati diversi mesi o anni – alcuni (con maggiori risorse economiche e individuali) intraprendono il viaggio verso l’Unione europea<sup>34</sup>.

L’analisi dei flussi migratori registrati in Italia e Spagna permette di giungere ad interessanti osservazioni. Dal confronto dei dati disponibili è possibile rilevare come tra il 2000 e il 2016 in Italia si sia registrata una significativa contrazione degli arrivi da paesi come Algeria, Egitto, Eritrea, Marocco e Tunisia a differenza della Spagna, dove si è verificato il fenomeno opposto. Tra il 2010 e il 2016 la variazione percentuale degli arrivi in Spagna da Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia è stata rispettivamente del 18 per cento, 72 per cento, -1 per cento, 54 per cento.

Ancor più notevole sono le evoluzioni dei flussi migratori originati dagli Stati Sub-Sahariani che in entrambi i casi (italiano e spagnolo) hanno mantenuto consistenti pressioni migratorie. Spiccano Mali, Nigeria e Senegal la cui vulnerabilità ambientale, la diffusa povertà e l’insorgere di conflittualità interne hanno spinto sempre più persone ad intraprendere un percorso migratorio verso i territori europei. In particolare, gli arrivi da questi Stati sono stati molto più consistenti in Italia che in Spagna, basti considerare che nel 2010 dal Mali sono giunte 193 persone a fronte degli oltre 5,2 mila migranti del 2016. Similmente, dalla Nigeria mentre nel 2010 si registravano 4,8 mila migranti, nel 2016 la cifra è salita ad oltre 14 mila.

Trattasi di movimenti di popolazioni che è impossibile poter collegare direttamente a fenomeni ambientali, data la scarsità di rilevazioni statistiche nei paesi di partenza, di una quantificazione delle motivazioni che hanno spinto alla migrazione e, soprattutto, del trascorrere di un variabile periodo di tempo tra il verificarsi di un cambiamento climatico e il progetto migratorio. Tuttavia, il sostanziale incremento di movimenti migratori da regioni altamente soggette a vulnerabilità ambientale, in particolar modo dai territori sub-sahariani, conferma quanto preventivato dalla Commissione europea<sup>35</sup> e dai recenti report di Frontex.

<sup>33</sup> Sono, tuttavia, in forte crescita i movimenti migratori destinati in Sud Africa.

<sup>34</sup> Pagano, Terranova, *African and Asian Migration in Italy: Features, Flow and Routes*.

<sup>35</sup> Solana, European Commission, *Climate Change...*, cit..

TAB. 4. *Afflusso migratorio in Italia e Spagna*

	2000	2005	2010	2016
<i>Italia</i>				
Egitto	3.995	5.584	9.345	6.631
Libia	62	70	108	304
Tunisia	4.256	4.915	6.007	3.671
Algeria	1.380	1.190	1.199	676
Marocco	20.093	26.057	29.960	14.651
Chad	8	6	13	57
Eritrea	415	1.556	1.106	456
Etiopia	684	861	830	352
Mali	57	65	193	5.211
Niger	83	74	80	194
Nigeria	3.847	2.664	4.842	14.729
Senegal	4.669	2.910	8.851	8.524
Somalia	548	749	1.185	1.230
Sudan	41	179	128	169
<i>Spagna</i>				
Egitto	172	560	304	524
Libia	53	44	60	203
Tunisia	75	299	160	246
Algeria	3.915	6.397	3.761	4.450
Marocco	38.344	82.519	30.169	29.986
Chad	9	7	14	11
Eritrea	6	13	14	38
Etiopia	79	95	245	62
Mali	600	3.278	1.312	1.156
Niger	14	49	18	35
Nigeria	2.590	6.346	2.511	1.329
Senegal	1.824	6.908	3.824	3.860
Somalia	52	14	21	100
Sudan	24	41	15	39

Fonte: nostra elaborazione su dati Oecd.

L'Agenzia europea ha, infatti, constatato che i migranti sub-sahariani tendono a concentrarsi lungo la rotta Marocco-Europa, poiché nel primo paese possono congiungersi a propri connazionali tramite cui, per chi vuole, prendere accordi con i trafficanti e organizzare la partenza verso l'Europa. I principali poli di partenza sono l'area prossima a Gibilterra, dove la di-

stanza tra Spagna e Marocco è ridotta, e quella tra Al-Hoceima e Nador dove sono ampiamente radicate le reti dei trafficanti. La rotta del Mediterraneo occidentale (*Western Mediterranean*) è, così, diventata la più utilizzata, provocando negli ultimi anni una crescente pressione sulla Spagna. Nel 2018 il numero delle detenzioni ha superato i 54mila individui, il doppio rispetto al 2017. Del resto, anche il numero delle partenze illegali dal Marocco è accresciuto considerevolmente, si calcola sia quintuplicato.

Le nazionalità individuate sono state nella maggioranza dei casi marocchine e sub-sahariane che attraverso lo Stretto di Gibilterra o il Mare di Alborán, hanno tentato di raggiungere i territori dell'Unione europea. Questi trend fanno, pertanto, supporre due ipotesi. In primo luogo, nel prossimo futuro la rotta del Mediterraneo occidentale sarà quella maggiormente utilizzata. Secondariamente, vi sarà un crescente afflusso dai territori del Sub-Sahara, considerato che nel 2018 il 60 per cento dei migranti illegali attraverso questa rotta proveniva da quest'area.

Tra le motivazioni atte a spiegare queste recenti evoluzioni è possibile annoverare: i sempre più impattanti cambiamenti climatici stanno aumentando la vulnerabilità ambientale e, quindi, la sopravvivenza di larghe fasce della popolazione della sponda Sud del Mediterraneo e dell'Africa sub-sahariana; queste ultime riescono a varcare agevolmente i confini nazionali dei paesi limitrofi, in particolar modo del Nord-Africa; i controlli più stringenti e l'elevata pericolosità delle altre rotte Mediterranee hanno reso quella occidentale molto più sicura e, pertanto, preferibile<sup>36</sup>.

Quanto descritto permette di percepire non solo che i fenomeni migratori nel bacino del Mediterraneo allargato saranno con molta probabilità in aumento, ma anche che difficilmente gli attuali strumenti posti in essere dall'Unione europea potranno essere sufficienti a mitigare la pressione migratoria irregolare. È, pertanto, auspicabile l'adozione di un approccio olistico che prenda in considerazione le caratteristiche della dimensione migratoria e dei cambiamenti climatici in atto nella regione. In tal senso, sarebbe opportuno implementare un sistema di politiche che supportino la resilienza delle popolazioni colpite da fenomeni di degrado ambientale, nonché la loro capacità di gestione e monitoraggio delle *internally displaced persons* e dei migranti internazionali.

<sup>36</sup> Frontex, *Risk Analysis for 2019*.

### 3. Il quadro delle politiche ambientali e migratorie con specifico riguardo all'area Euro-mediterranea

A livello globale, sono cinque le principali opzioni di *policy* proposte fino ad oggi in risposta alle pressioni di natura ambientale a favore della migrazione. Sebbene l'uso di categorie ed «etichette»<sup>37</sup> – sempre più numerose, ma non necessariamente garanzia di una maggiore tutela dei diritti<sup>38</sup>– rappresenti senz'altro una semplificazione, tale schematizzazione, seppur intrinsecamente limitata, è strumentale per una chiara descrizione di quanto finora prospettato.

1) In primo luogo, si è proposta un'estensione dell'ambito di applicazione della Convenzione di Ginevra;

2) in secondo luogo, la promozione dei *Guiding Principles on Internal Displacement*, i Principi Guida delle Nazioni Unite sul fenomeno delle persone sfollate all'interno dei confini del proprio paese;

3) in terzo luogo, la creazione di un quadro giuridico totalmente nuovo, di cui il progetto principale esistente è una convenzione internazionale sull'*internal displacement* per ragioni ambientali, elaborata e proposta dall'Università di Limoges e molto probabilmente di assai irrealistica adozione da parte degli Stati nella particolare congiuntura storico-politica attuale<sup>39</sup>;

4) quarto, l'aggiunta di un protocollo sulla migrazione climatica alla Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici;

5) in ultimo, l'uso di meccanismi di protezione temporanea a tutela delle persone sfollate a causa di eventi ambientali.

Oltre a queste misure, è poi generalmente riconosciuta l'importanza del supporto allo sviluppo delle capacità di reinsediamento e resilienza prima o dopo lo spostamento delle popolazioni colpite da fenomeni ambientali<sup>40</sup>.

<sup>37</sup> Zetter, *More Labels, Fewer Refugees: Remaking the Refugee Label in an Era of Globalization*.

<sup>38</sup> Cournil, Mazzega, *Réflexions prospectives sur une protection juridique des réfugiés écologiques*.

<sup>39</sup> Gaudino, *Migrazioni e cambiamenti climatici nel Mediterraneo: una sfida per l'Europa?*

<sup>40</sup> Kraler *et al.*, *Climate Refugees. Legal and Policy Responses to Environmentally Induced Migration*; Kraler *et al.*, *Climate Change & Migration: What is the Role for Migration Policies?*

Tra le opzioni menzionate, la prima si focalizza sulla Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati del 1951, l'unico trattato multilaterale valido che definisca le condizioni di accettazione dei rifugiati internazionali. La Convenzione ha un impianto stato-centrico ed è stata concepita e scritta con l'intento di garantire protezione per le vittime di violenze e persecuzioni. Sebbene le migrazioni causate da fenomeni ambientali possano comprendere un elemento persecutorio, «l'ipotesi che uno Stato equipari le loro conseguenze alla minaccia insita nelle forme di persecuzione menzionate nel 1951 e nel 1967» è remota<sup>41</sup>. Si è senz'altro parlato della possibilità di estendere le definizioni e la portata della Convenzione in modo da includere anche coloro i quali sono in fuga a causa di fattori ambientali<sup>42</sup>. Come decreta il rapporto dell'Ocse «International Migration Outlook», resta, però, altamente improbabile che ciò avvenga. In effetti, le azioni più recenti vanno nella direzione opposta, con la tendenza crescente a rispondere agli spostamenti di massa attraverso strumenti non connessi alla Convenzione, usufruendo dell'applicazione di meccanismi di protezione temporanea e sussidiaria o della concessione di status umanitari ad hoc<sup>43</sup>.

La seconda opzione citata – la promozione, oltre che l'adeguamento, dei Principi Guida dell'Onu sull'*internal displacement* – è quella rispetto alla quale si sono registrati ad oggi i maggiori progressi. Ad esempio, i Principi Guida sono stati incorporati nella legislazione nazionale di almeno 20 Stati e ulteriormente sviluppati dall'Unione africana nella Convenzione di Kampala del 2009 che include disposizioni specifiche tra cui, all'articolo 4, quella secondo cui «gli Stati parti devono adottare misure per proteggere e assistere le persone che sono state *displaced* internamente in seguito a disastri naturali o provocati dall'uomo, compresi i cambiamenti climatici»<sup>44</sup>.

Ciò, tuttavia, non risolve evidentemente la situazione di quanti attraversano i confini degli Stati. La questione è stata discussa a livello internazionale, in particolare nell'ambito dell'iniziativa di Nansen, un processo di consultazione *state-led*, iniziato dai go-

<sup>41</sup> Gaudino, *Migrazioni e cambiamenti climatici nel Mediterraneo...*, cit.

<sup>42</sup> Kraler *et al.*, *Climate Change & Migration...*, cit.

<sup>43</sup> Dumont *et al.*, *International Migration Following Environmental and Geopolitical Shocks: How can Oecd Countries Respond?*

<sup>44</sup> African union, *Kampala Convention*.

verni di Norvegia e Svizzera e orientato a raggiungere il consenso su un programma di protezione in risposta alle necessità delle persone costrette a migrare oltre i confini nazionali in seguito a disastri naturali o alle conseguenze del cambiamento climatico. L'Agenda di Nansen non punta a richiedere una nuova convenzione internazionale vincolante sulla migrazione transfrontaliera legata a fattori ambientali ma, con riferimento alle politiche migratorie nei paesi di accoglienza, incoraggia invece l'integrazione di pratiche efficaci implementate da Stati e organizzazioni sub-regionali nell'ambito dei loro quadri normativi per far fronte alle specifiche problematiche esistenti<sup>45</sup>.

Al momento, però, non si registra alcun accordo internazionale che chiarisca lo status dei migranti ambientali che attraversano i confini internazionali<sup>46</sup>, per quanto esistano una serie di documenti multilaterali di riferimento che legano le migrazioni alle questioni ambientali e al cambio climatico.

Infatti, le Nazioni Unite hanno aggiunto un protocollo relativo alla migrazione indotta dai cambiamenti climatici alla Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici. La Cancun Adaptation Framework, sulla quale si è raggiunto un accordo in occasione della sedicesima conferenza delle parti (Cop16) nel 2010, ha riconosciuto la necessità di migliorare la conoscenza e la comprensione dei fenomeni di migrazione, *displacement* e ricollocamento dei migranti in seguito ad eventi di natura ambientale e di concordare politiche efficaci. Secondo alcuni autori<sup>47</sup> questo aprirebbe un varco alla possibilità di utilizzare fondi internazionali a sostegno di interventi per aumentare le capacità di adattamento ai cambiamenti climatici delle popolazioni colpite.

Anche il Disaster Risk Reduction Framework 2015-2030, approvato a Sendai, in Giappone, nel 2015 incita all'azione per prevenire e mitigare il *displacement* provocato da fattori ambientali e stimola ad adottare una concezione più ampia e sfaccettata della migrazione<sup>48</sup>. Riconosce in particolare che i migranti contribuiscono alla resilienza di comunità e società e

<sup>45</sup> The Nansen Initiative.

<sup>46</sup> Cohen *et al.*, *Disasters and Displacement: Gaps in Protection*.

<sup>47</sup> Warner, *Climate Change Induced Displacement: Adaptation Policy in the Context of the Unfccc Climate Negotiations*.

<sup>48</sup> Guadagno, *Migration and Disaster Risk Reduction in the Sendai Framework. Connecting the Spots*.

che possano svolgere un ruolo utile nella riduzione del rischio di catastrofi naturali (par. 36.a.vi).

Il legame tra cambiamenti climatici e mobilità umana è stato riconosciuto altresì dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la Desertificazione (Unccd). Anche La Platform on Disaster Displacement costituisce uno strumento di riferimento al *policy-making* dei governi nazionali in materia.

Infine, l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile include gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sia sul cambiamento climatico sia sulla migrazione, sebbene non si delinea esplicitamente un collegamento tra questi<sup>49</sup>.

Alcuni Stati hanno iniziato a introdurre nel loro sistema di diritto misure specifiche per far fronte all'esigenza di protezione dei migranti ambientali. Tali misure possono variare sostanzialmente da paese a paese<sup>50</sup>.

In Europa, ad esempio, l'uso della protezione temporanea e sussidiaria, piuttosto che della Convenzione del 1951, si è diffuso sempre più a partire dagli anni '90. Due direttive potrebbero essere usate a tutela delle vittime di disastri ambientali: la Direttiva Qualifiche e la Direttiva Protezione Temporanea. Quest'ultima offre ai paesi membri dell'Unione la possibilità di fornire protezione temporanea nel caso in cui si verifichi un afflusso massiccio di migranti provenienti da paesi terzi, i quali non possono fare ritorno al paese d'origine e sono presenti in un numero tale da rendere eccessivamente oneroso lo smaltimento dei singoli casi su base individuale<sup>51</sup>. La Direttiva Qualifiche, invece, garantisce protezione sussidiaria a coloro che si trovano ad affrontare un effettivo rischio di subire danni gravi se tornassero nel paese d'origine, sebbene non rientrino nella definizione di rifugiato così come stabilita dalla Convenzione di Ginevra (art. 2).

Da notare che, tuttavia, nessuna delle due direttive menziona esplicitamente i fenomeni ambientali come possibili fattori scatenanti della migrazione, lasciando spazio alla discrezionalità dei singoli Stati. In Europa, solo la Svezia, la Finlandia e l'Italia hanno fornito protezione temporanea a persone provenienti da

<sup>49</sup> Opitz Stapleton *et al.*, *Climate Change, Migration and Displacement*.

<sup>50</sup> International Organization for Migration, *Outlook on Migration, Environment and Climate Change*.

<sup>51</sup> Kolmannskog, *Climate Change-Related Displacement and the European Response*.

paesi colpiti da disastri naturali. In particolare, in Italia la legge prevede la protezione temporanea per chi viene da paesi terzi colpiti da emergenze umanitarie, comprese quelle provocate da catastrofi naturali.

Si può rimarcare a questo punto l'inadeguatezza dell'attuale struttura di *governance* dell'Unione europea, non in grado di affrontare le diverse dimensioni del rischio ambientale e dei conflitti di cui i migranti ambientali fanno esperienza. Se, da un lato, l'attuale posizione politica e diplomatica dell'Ue ha minimizzato l'importanza delle migrazioni ambientali, dall'altro la risposta da parte dell'Ue a questo fenomeno è stata finora poco chiara e inefficace. Ciò è senz'altro dovuto all'assenza di una politica estera comune sulle migrazioni ambientali, sostanzialmente a causa di una mancanza di volontà degli Stati membri a farla emergere. È fondamentale una politica estera e di cooperazione più proattiva, specialmente per chiarire in che modo il sovrapporsi e l'interagire di differenti situazioni di vulnerabilità possano determinare la scelta di migrare<sup>52</sup>.

Spesso, infatti, questa è il risultato di un articolato insieme di fattori legati a una serie di situazioni di rischio. L'Ue ha invece finora avuto un approccio sostanzialmente reattivo, rispondendo tramite interventi *ex post* nei paesi in via di sviluppo da cui i migranti provengono, alle varie crisi umanitarie, provocate anche da questioni ambientali<sup>53</sup>.

Anche secondo l'Ocse, la risposta dell'Europa alle crisi umanitarie che hanno coinvolto i paesi che si affacciano sul Mediterraneo è stata fino ad oggi tiepida. Nonostante i numerosi incontri tra Capi di Stato avvenuti dallo scoppio della crisi migratoria nel Mediterraneo, l'Ue non è riuscita a reagire attraverso una politica comune che fosse esauriente ed efficace. La maggior parte dell'attenzione si è concentrata sul potenziamento delle capacità di resilienza dei rifugiati nei primi paesi di arrivo presso cui questi presentano la domanda d'asilo. Infatti, anche il piano congiunto di Unhcr e Undp chiamato «Regional Refugee and Resilience Plan» si è basato sugli sforzi compiuti dai singoli

<sup>52</sup> Giordano, *The New Political Geography of Migration in Europe Between External Borders and Internal Freedom of Movement*.

<sup>53</sup> Petrillo, *Environmental Migrations from Conflict-Affected Countries: Focus on Eu Policy Response*.

governi nazionali di Egitto, Iraq, Giordania, Libano e Turchia di garantire protezione e assistenza umanitaria e di migliorare la resilienza dei rifugiati, in larga parte siriani, presenti sul loro territorio. Anche rispetto alla crisi libica la reazione dell'Europa è stata frammentata ed ha riguardato, a livello dei singoli Stati, principalmente interventi di protezione dei confini nei confronti dei migranti provenienti dall'intero Nord Africa<sup>54</sup>.

L'importanza di adottare misure sia preventive che conservative rispetto ai fenomeni ambientali e all'ambiente è sottolineata dal fatto che si possa imputare, come evidenziato nel paragrafo 1, anche ai fattori ambientali, insieme a quelli di natura sociale ed economica, la destabilizzazione della produzione e dell'accesso al cibo, concausa di crisi sociali e politiche che portano alla migrazione<sup>55</sup>. La sicurezza alimentare è fortemente legata a pratiche agricole sostenibili, sicurezza idrica, tecniche di irrigazione sostenibili e una corretta gestione degli scarti, oltre che a un'efficace politica commerciale. Sarebbe auspicabile che alla base di tutto ci fosse una buona legislazione e *policies* adeguate, sia a livello nazionale che internazionale<sup>56</sup>. Inoltre, il raggiungimento e il mantenimento delle condizioni descritte dovrebbe essere responsabilità quotidiana di diversi livelli di governo, nonché del settore privato, all'interno dei paesi di origine dei migranti. Nel caso di convenzioni e trattati internazionali, il principio di responsabilità da parte degli Stati ricopre un ruolo fondamentale. Secondo quanto sancito dal diritto internazionale, questi infatti vincolano le parti e devono essere eseguiti in buona fede, pur in assenza – un esempio è proprio la Convenzione di Ginevra – di un meccanismo formale di controllo dell'ottemperanza.

Legislazioni e *policies* relative alla protezione delle persone *internally displaced* e delle *livelihoods* sono considerate strumenti per la prevenzione della migrazione transnazionale causata dai disastri ambientali, poiché consentono di fornire assistenza, sicurezza dei mezzi di sussistenza e protezione all'interno dei confini nazionali<sup>57</sup>. Come illustrato nel paragrafo 2, lo spostamento interno, infatti, è la prima e principale conseguenza dei

<sup>54</sup> Dumont *et al.*, *International Migration Following Environmental...*, cit.

<sup>55</sup> Giordano, *L'insostenibile nesso prezzi agricoli, crisi alimentari e migrazioni*.

<sup>56</sup> Piazzì, *Food Security for Human Security in the Mediterranean*.

<sup>57</sup> Wood, *Protection and Disasters in the Horn of Africa: Norms and Practice for Addressing Cross-border Displacement in Disaster Contexts*.

disastri ambientali e del cambiamento climatico, che solo in più rari casi si tramuta in migrazione transnazionale<sup>58</sup>.

La cooperazione con gli Stati dai quali i migranti provengono è infine cruciale per combattere le cause primarie della migrazione, tra cui i cambiamenti e le crisi a livello ambientale, e far sì che i potenziali migranti possano considerare una serie di opzioni alternative prima di decidere di intraprendere l'oneroso e rischioso percorso migratorio. A tale scopo l'Ue ha formato nel 2013 la Task Force Mediterranean con l'obiettivo di potenziare la collaborazione con paesi terzi e ha sponsorizzato partnership con paesi nordafricani quali il Marocco nel 2013 e la Tunisia nel 2014<sup>59</sup>.

È importante sottolineare come strategie e politiche siano realmente efficaci se basate su una profonda comprensione di come i rischi legati al clima influenzano i bisogni, il benessere, il reddito e le successive decisioni delle persone a spostarsi. È quindi, innanzi tutto, imperativo operare sia nelle comunità di origine sia di destinazione, riconoscere le caratteristiche eterogenee di coloro che si spostano e considerare tutte le possibili tipologie di migrazione, permanente, temporanea e circolare<sup>60</sup>.

## Conclusioni

Questo contributo ha illustrato come i fattori ambientali incidano sui flussi migratori che attraversano il Mediterraneo. Ha innanzi tutto evidenziato la natura multi-causale dei conflitti e l'impatto dei cambiamenti climatici sulle condizioni ambientali, sociali ed economiche, con gli annessi risvolti relativi alla sicurezza umana. In secondo luogo, ha analizzato le dinamiche migratorie con una speciale attenzione al bacino del Mediterraneo, che si caratterizza per importanti mutamenti climatici, insieme a una forte pressione migratoria proveniente dai paesi limitrofi, soprattutto quelli dell'Africa sub-sahariana. Infine, ha esaminato il contesto di *policy*, ripercorrendo le principali opzioni di politiche esistenti a livello globale, nazionale ed europeo.

<sup>58</sup> Ozcan *et al.*, *New Urban Agenda: Climate Refugees and International Responsibilities*.

<sup>59</sup> Dumont *et al.*, *International Migration...*, cit.

<sup>60</sup> Opitz Stapleton *et al.*, *Climate Change...*, cit.

Come premesso in apertura, i processi di mobilità umana sono sempre molto complessi e le persone si muovono a causa di diversi fattori ambientali, sociali, psicologici, economici e politici intrecciati tra loro. Fattori che sono sovente presenti sia nelle aree di partenza sia in quelle di destinazione. Un'ampia gamma di cause, eventi, e processi, improvvisi o a lenta insorgenza, può portare alla migrazione e allo spostamento: guerre, crisi economiche, rivoluzioni politiche, carestie, persecuzioni, ma anche uragani, tornado, piogge intense, tsunami, aumento del livello del mare, siccità, desertificazione. Quando, però, le persone sono interrogate sulla decisione che li ha portati a migrare, tendono in gran parte a spiegare la loro scelta in termini economici. In realtà, a ben vedere, i principali fattori che influiscono sulle condizioni socioeconomiche che poi portano alla migrazione sono frequentemente legati al contesto ambientale.

La migrazione esplicitamente spinta da cause ambientali, comunque, è ancora una questione affiorante e relativamente inesplorata, sia in termini di ricerca scientifica approfondita, sia in quelli di fruibilità di dati affidabili. Non è disponibile, infatti, una definizione generalmente accettata di migrazione indotta dal mutamento ambientale, il che complica evidentemente la comprensione delle complesse interazioni tra cambiamento ambientale e mobilità umana. E i dati a disposizione sono spesso discordanti, provengono da fonti che usano metodologie di indagine non comparabili e, soprattutto, afferiscono a fenomeni tra di loro mescolati che rendono difficile una reale e «scientifica» estrapolazione di significati e spiegazioni.

Purtuttavia, è essenziale non omettere di considerare i fattori ambientali quando si analizza e si discute il fenomeno migratorio intorno al bacino del Mediterraneo. Ancor più se si sviluppano politiche di gestione e di risposta alla questione migratoria. Al contrario, soprattutto a livello europeo, sarebbe auspicabile integrare maggiormente il nesso migrazioni-ambiente nelle politiche umanitarie esistenti, negli ordinamenti e nelle pratiche che già riconoscono nell'azione precoce e nella pianificazione elementi di importanza critica nell'ambito della gestione delle migrazioni<sup>61</sup>.

<sup>61</sup> Foresight: Migration and Global Environmental Change, *Migration and Global Environmental Change: Future Challenges and Opportunities*.

Emerge l'importanza di prestare più attenzione alla comprensione e all'eliminazione delle cause alla radice degli shock ambientali<sup>62</sup>. Il contenimento dei flussi migratori tramite interventi nei paesi d'origine volti a limitare l'impatto di tali fattori non può di certo essere la sola risposta alle crisi migratorie e alla migrazione<sup>63</sup>. Questi si possono rivelare efficaci solo se combinati con un'adeguata cornice di politiche, basata su una reale comprensione del fenomeno migratorio.

Se le risposte di *policy*, in particolare dell'Ue, incorporassero in forma maggiore un'ottica di lungo termine e una prospettiva di cambiamento strutturale, anziché soffermarsi primariamente se non di fatto esclusivamente su soluzioni *ex post* di carattere emergenziale, si potrebbe andare a incidere in modo più efficace sulla complessa interconnessione di fattori che determinano la migrazione legata alle crisi ambientali<sup>64</sup>. In questo senso, la cooperazione con gli Stati di provenienza dei migranti riveste un ruolo fondamentale, fermo restando che un'adeguata risposta umanitaria contingente continui ad essere inevitabile nel far fronte all'attuale crisi migratoria.

È inoltre essenziale continuare ad ampliare e approfondire la comprensione di come cambiamenti climatici e ambientali giochino una parte essenziale nella definizione dei bisogni e delle aspirazioni dei potenziali migranti e, in ultimo, dei percorsi migratori.

### Riferimenti bibliografici

African Union Convention for the Protection and Assistance of Internally Displaced Person in Africa (Kampala Convention), 2009, disponibile online all'indirizzo [https://au.int/sites/default/files/treaties/7796-treaty-0039\\_kampala\\_con-vention\\_african\\_union\\_convention\\_for\\_the\\_protection\\_and\\_assistance\\_of\\_internally\\_displaced\\_persons\\_in\\_africa\\_e.pdf](https://au.int/sites/default/files/treaties/7796-treaty-0039_kampala_con-vention_african_union_convention_for_the_protection_and_assistance_of_internally_displaced_persons_in_africa_e.pdf).

AllEnvi-Alliance nationale de recherche pour l'environnement, *The Mediterranean Region Under Climate Change. A Scientific Update*, Marseille, Ird Editions, 2016.

<sup>62</sup> Amran *et al.*, *Gaps and Challenges in the Knowledge of Migration and Demography: Proposals for New Approaches and Solutions*.

<sup>63</sup> Dumont *et al.*, *International Migration...*, cit.

<sup>64</sup> Petrillo, *Environmental Migrations...*, cit.

- Amran G., Urso G., *Gaps and Challenges in the Knowledge of Migration and Demography: Proposals for New Approaches and Solutions*, Joint Research Centre Science for Policy Report, European Commission, 2016.
- Behnassi M., McGlade K., *Environmental Change and Human Security in Africa and the Middle East*, Heidelberg, Springer, 2017.
- Bosello F., Eboli F., *Economic Impacts of Climate Change in the Southern Mediterranean*, Medpro, Brussels, European Commission, 2013.
- Bettini G., Gioli G., *Waltz with Development: Insights on the Developmentalization of Climate-induced Migration*, in «Migration and Development», 5, 2, 2016, pp. 171-89.
- Castree N., *The Anthropocene and Geography III: Future Directions*, in «Geography Compass», 8, 7, 2014, pp. 464-476.
- Cayetano F., Sierra-Huedo M.L., Chinarro D., *Climate Change-Induced Migration in Morocco: Sub-Saharan and Moroccan Migrants*, in *Mediterranean Mobilities*, a cura di M. Paradiso, Roma, Società Geografica Italiana, 2019, pp. 177-195.
- Cohen R., Bradley M., *Disasters and Displacement: Gaps in Protection* in «Journal of International Humanitarian Legal Studies», 1(February), 2010, pp. 1-35.
- Consiglio di Sicurezza dell'Onu, SC/10332, 20 luglio 2011, disponibile online all'indirizzo <https://www.un.org/press/en/2011/sc10332.doc.htm>.
- Cournil C., Mazzega P., *Réflexions prospectives sur une protection juridique des réfugiés écologiques*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», 23, 1, 2017, pp.7-34.
- Cramer et al., *Climate Change and Interconnected Risks to Sustainable Development in the Mediterranean*, in «Nature Climate Change», 8, November 2018, pp. 972-980.
- Dadamouny M.A., Schnittler M., *Trends of Climate with Rapid Change in Sinai, Egypt*, in «Journal of Water and Climate Change», 7, 2, 2016, pp. 393-414.
- De Châtel F., *The Role of Drought and Climate Change in the Syrian Uprising: Untangling the Triggers of the Revolution*, in «Middle Eastern Studies», 50, 4, 2014, pp. 521-535.
- Doevenspeck M., *The Thin Line Between Choice and Flight: Environment and Migration in Rural Benin*, in «International Migration», 49, N. s1, 2011, pp. e50-e68.
- Dumont J.C., Black R., Baldinelli G., Ruhs M., *International Migration Following Environmental and Geopolitical Shocks: How can Oecd Countries Respond?*, in *International Migration Outlook*, Chapter 4, Oecd, 2016.
- European Commission, *Action Plan on the Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030. A Disaster Risk-Informed Approach for all Eu Policies*, Commission Staff Working Document, 2016.

- Ferragina E., Canitano G., *Geopolitical Implications of Water and Food Security in Southern and Eastern Mediterranean Countries*, in *Building Sustainable Agriculture for Food Security in the Euro-Mediterranean Area: Challenges and Policy Options*, a cura di M.C. Paciello, Iai e Ocp, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2015.
- Ferragina E., Quagliarotti D., *Flux migratoires et environnement. Les migrants de l'environnement en Méditerranée*, in «Revue Tiers Monde», 2, 218, 2014, pp. 187-204.
- Foresight: Migration and Global Environmental Change. *Migration and Global Environmental Change: Future Challenges and Opportunities*. Final Project Report. London, 2011.
- Friedman T.L., *The Scary Hidden Stressor*, in «The New York Times», 2 March, 2013, disponibile online all'indirizzo [www.nytimes.com/2013/03/03/-opinion/sunday/friedman-the-scary-hidden-stressor.html](http://www.nytimes.com/2013/03/03/-opinion/sunday/friedman-the-scary-hidden-stressor.html).
- Frontex, *Risk Analysis for 2019*, Warsaw, Frontex Risk Analysis Unit, 2019, disponibile online all'indirizzo [https://frontex.europa.eu/assets/Publications/-Risk\\_Analysis/Risk\\_Analysis/Risk\\_Analysis\\_for\\_2019.pdf](https://frontex.europa.eu/assets/Publications/-Risk_Analysis/Risk_Analysis/Risk_Analysis_for_2019.pdf).
- Gaudino U., *Migrazioni e cambiamenti climatici nel Mediterraneo: una sfida per l'Europa?*, in «Mediterranean Insecurity», Ottobre 2018, disponibile online all'indirizzo <http://www.mediterraneaninsecurity.it/2018/10/31/migrazioni-e-cambiamenti-climatici-nel-mediterraneo-una-sfida-per-leuropa-ugo-gaudino/>.
- Giordano A., *La frontiera mediterranea tra mobilità umana e (in)sostenibilità del sistema confinario europeo*, in *Verso un'economia della sostenibilità. Lo scenario e le sfide*, a cura di M.G. Lucia, S. Duglio e P. Lazzarini, Milano, Franco Angeli, 2018, pp. 328-247.
- *The New Political Geography of Migration in Europe Between External Borders and Internal Freedom of Movement*, in «Bulletin of the Serbian Geographical Society», 96, 2, 2016, pp. 50-64.
- *Movimenti di Popolazione. Una piccola introduzione*, Roma, Luiss University Press, 2015.
- *L'insostenibile nesso prezzi agricoli, crisi alimentari e migrazioni*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», VI, Fasc. 1, 2013, pp. 77-99.
- *Mutations géopolitiques dans le monde arabe et relations euro-méditerranéennes*, in «Outre-Terre, Revue Européenne de Géopolitique», 29, 2011, pp. 51-69.
- Gonin P., Lassailly-Jacob V., *Les réfugiés de l'environnement*, in «Revue européenne de migrations internationales», 18, 2, 2002, pp. 139-160.
- Guadagno L., *Migration and Disaster Risk Reduction in the Sendai Framework. Connecting the Spots. Notes on Migration and the*

- Environment from a Geographical Perspective*, TransRe, 2015, disponibile online all'indirizzo <http://www.transre.org/en/blog/migration-and-disaster-risk-reduction-sendai-framework/>.
- Idmc (Internal Displacement Monitoring Centre), *Global Internal Displacement Database*, disponibile online all'indirizzo <http://www.internaldisplacement.org/database>.
- Iom (International Organization for Migration), *Outlook on Migration, Environment and Climate Change*, Iom, Geneva, 2014.
- Ippcc (International Panel on Climate Change), *Global Warming of 1.5°C.*, Geneva, World Meteorological Organization, 2018.
- Ionesco D., Mokhnacheva D., Gemenne F., *The Atlas of Environmental Migration*, Iom, New York, Routledge, 2017.
- Kolmannskog V., *Climate Change-Related Displacement and the European Response*, Paper presented at Sid Vijverberg Session on Climate Change and Migration, The Hague, 2009.
- Kraler A., Cernei T., Noack M., *Climate Refugees. Legal and Policy Responses to Environmentally Induced Migration*, Brussels, European Parliament, 2011.
- Kraler A., Cernei T., Noack M., *Climate Change & Migration: What is the Role for Migration Policies?*, Policy Brief, May, Vienna, International Centre for Migration Policy Development, 2012.
- Lasisi R., Jackson J., *How Does Climate Change Pose Human Security Risks in the Niger Delta? Implication for Policy Makers*, in «Maiduguri Journal of Arts & Social Sciences», 14, 2017, pp. 80-90.
- Lionello P., D'Agostino R., *Consensus and Disagreement Among Models on Mediterranean Climate Changes from the Last Glacial Maximum to Future High Emission Scenarios*, Geophysical Research Abstracts Vol. 21, EGU2019-10847, 2019.
- Oktav Ö.Z., *Turkey's Water Policy in the Euphrates-Tigris Basin*, in *Environmental Change and Human Security in Africa and the Middle East*, a cura di M. Behnassi, K. McGlade, Heidelberg, Springer, 2017.
- Opitz Stapleton S., Nadin R., Watson C., Kellett J., *Climate Change, Migration and Displacement. The Need for a Risk-Informed and Coherent Approach*, Overseas Development Institute e Undp, Report November 2017.
- Oecd (Organization for Economic Co-operation and Development), *Oecd Data*, disponibile online all'indirizzo <https://data.oecd.org/>.
- Onu (Organizzazione delle Nazioni Unite), Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 10 settembre 2012, disponibile online all'indirizzo [https://www.un.org/en/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=A/RES/66/290](https://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/66/290).

- Ozcan A., Strauss E., *New Urban Agenda: Climate Refugees and International Responsibilities*, in «International Journal of Structural and Civil Engineering Research», 7, 4, 2018, pp. 368-377.
- Pagano A., Terranova G., *African and Asian Migration in Italy: Features, Flow and Routes*, in *21st Century Migrations: Fluxes, Policies and Politics*, a cura di S. Cavasola e R. De Mucci, Roma, Luiss Press, pp. 123-135.
- Petrillo E.R., *Environmental Migrations from Conflict-Affected Countries: Focus on Eu Policy Response*, Working Paper 6, The Hague Institute for Global Justice, 2015.
- Piazzì S., *Food Security for Human Security in the Mediterranean*, Watch Letter 34, International Centre for Advanced Mediterranean Agronomic Studies, 2015.
- Piguet E., *From Primitive Migration to Climate Refugees: The Curious Fate of the Natural Environment in Migration Studies*, in «Annals of the Association of American Geographers», 103, 14, 2013, pp. 148-162.
- Plan Bleu, *Environment and Development in the Mediterranean*, 2017, disponibile online all'indirizzo <http://planbleu.org/en/publications>.
- Romankiewicz C., Doevenspeck M., Brandt M., Samimi C., *Adaption as By-product: Migration and Environmental Change in Nguith, Senegal*, in «Die Erde», 147, 2, 2016, pp. 95-108.
- Romankiewicz C., Doevenspeck M., *Climate and Mobility in the West African Sabel: Conceptualising and Local Dimensions of the Environment and Migration Nexus*, in *Grounding Global Climate Change*, a cura di H. Greschke e J. Tischler, Dordrecht, Springer Netherlands, 2015, pp. 79-100.
- Santini et al., *Climate Change and Human Migration*, in *Food & Migration. Understanding the Geopolitical Nexus in the Euro-Mediterranean*, MacroGeo, Barilla Center for food & nutrition, 2018, pp. 29-37.
- Scheffran J., Brauch H.G., *Conflicts and Security Risks of Climate Change in the Mediterranean Region*, in *The Mediterranean Sea. Its History and Present Challenges*, a cura di S. Goffredo e Z. Dubinsky, Dordrecht, Springer, 2014.
- Schwartzstein P., *Climate Change and Water Woes Drove Isis Recruiting in Iraq* in [nationalgeographic.com](http://nationalgeographic.com) 14 November, 2017, disponibile online all'indirizzo <https://news.nationalgeographic.com/2017/11/climate-change-drought-drove-isis-terrorist-recruiting-iraq/?beta=true>.
- Solana J., European Commission, *Climate Change and International Security*, 2008, disponibile online all'indirizzo [https://www.consilium.europa.eu/uedocs/-cms\\_data/docs/pressdata/en/reports/99387.pdf](https://www.consilium.europa.eu/uedocs/-cms_data/docs/pressdata/en/reports/99387.pdf).

- The Nansen Initiative, 2016, disponibile online all'indirizzo <https://www.nanseninitiative.org/secretariat/>.
- Torelli S., *Climate-Driven Migration in Africa*, European Council on Foreign Relations, 2017, disponibile online all'indirizzo [https://www.ecfr.eu/article/-commentary\\_climate\\_driven\\_migration\\_in\\_africa](https://www.ecfr.eu/article/-commentary_climate_driven_migration_in_africa).
- Ufm (Union for the Mediterranean), *Key Players' Perspective on Climate Change in the Mediterranean*, Barcelona, Ufm, 2016.
- van der Land V., *Migration and Environmental Change in West African Sahel. Why Capabilities and Aspiration Matters*, London, Routledge, 2018.
- Warner K., *Climate Change Induced Displacement: Adaptation Policy in the Context of the Unfccc Climate Negotiations*, May (No. PPLA/2011/02), Geneva, Unhcr, 2011.
- Wood T., *Protection and Disasters in the Horn of Africa: Norms and Practice for Addressing Cross-Border Displacement in Disaster Contexts*, Technical Paper, The Nansen Initiative, 2013.
- World Bank, *World Bank Open Data*, disponibile online all'indirizzo <https://data.worldbank.org/>.
- World Economic Forum, *The Global Risk Report 2019*, 14<sup>th</sup> Edition, Geneva, Wef.
- Zetter R., *More Labels, Fewer Refugees: Remaking the Refugee Label in an Era of Globalization*, in «Journal of Refugee Studies», 2007, 20, 2, pp. 172-192.